

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

1) rimborso missione; confermo l'importo da me anticipato e rimborsato dopo 6 mesi per la trasferta istituzionale a Shanghai comprensiva di volo aereo, albergo e vitto, spostamenti; 2) non ho mai parlato con Berriola dei problemi di Tommasino, né ho mai avuto rapporti di tipo economico con lui. Berriola mi è stato presentato 3 anni fa in un bar e vestiva la divisa di Colonnello della Guardia di Finanza. Non lo sento da allora; 3) non ho mai conosciuto Gennaro Mokbel; 4) non ho mai conosciuto gli altri nominati nell'articolo, ovvero i signori Di Cervo, Sordillo, Tufo, Gugliacci, né, ovviamente, ho mai avuto rapporti economici con gli stessi né con fantomatici soci in affari immobiliari. Circa due anni fa sono stato invitato dalla Guardia di Finanza a fornire informazioni riguardo alcuni movimenti del mio conto corrente, notizie argomentate e spiegate e al riguardo non ho da allora mai più avuto richieste né sono stato informato dei fatti o indagato per qualsivoglia reato; 5) conosco Federica Gagliardi e confermo la mia stima professionale nei suoi confronti; 6) non sono solito frequentare locali della Roma mondana, né ristoranti che non possiedo; la sera preferisco giocare con le mie due figlie e aiutarle fare i compiti; 7) "SiamoRoma" è un'associazione di cittadini romani della società civile che mi sostengono; 8) non ho mai gestito un solo euro in relazione all'Esposizione Universale di Shanghai, in quanto non ho assolutamente titolo, né il Comune ha impegnato fondi per tale intervento se non 50.000 euro come quota di partecipazione pagata al Commissariato Governativo per l'Expo. L'operazione è stata interamente finanziata da sponsor, prevalentemente l'Ice, che ha fatto fronte a detto impegno finanziario.

Cene e feste di cui abbiamo scritto sono documentate sul suo sito nella fotogallery della campagna elettorale. Sulla vicenda degli otto disegni e sulle spiegazioni da lei fornite alla Guardia di Finanza, ci limitiamo a trascrivere ciò che annotano gli inquirenti: «Non faceva pervenire alcun documento di supporto». Mentre per quanto riguarda i suoi rapporti con Luca Berriola sono sempre gli inquirenti ad annotare: «La possibilità che Orsi possa aver informato Berriola delle dichiarazioni che Tommasino aveva rilasciato all'A.G. Romana, trova conferma in una conversazione intercettata il 12.01.2007».

MA.GE.

LE ARANCE NON CADONO DAL CIELO

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Mentre ci si dispera a capire come essere quelli giusti per quelli giusti, mentre buona parte della nostra sinistra si dannava l'anima per essere buona per tutte le stagioni, mi vengono in mente due considerazioni. Ma il lavoro non è un diritto della Costituzione? Il diritto al lavoro non è la base del nostro patto costituzionale e sociale? Dopo una vita in affitto, forse io, mi comprerò una casa. La prima cosa che la banca mi ha chiesto e tutto sommato anche l'unica, è se avevo un lavoro FISSO. Allora non è cambiato niente. Peccato che, mentre le garanzie di stabilità di un lavoro diminuiscono, le famiglie si formano e le esigenze si fanno strada, le banche sempre la garanzia di un lavoro fisso chiedono. E la modernità? E la flessibilità? Sono sbalordito che una lettura tanto semplice trovi tanta difficoltà ad essere praticata. La riassumo: il lavoro è sempre più precario, ai lavoratori si chiede di accettare situazioni sempre meno tutelate, nel presente (Fiat), nel futuro (pensioni). La vita va avanti e le banche fanno sempre la stessa politica a loro garanzia. In risposta a tutto questo la farsa viene indetto un referendum dove si chiede a chi può perdere il lavoro se preferisce essere licenziato subito o sperare di mantenere il posto accettando condizioni più precarie. Cosa si pretende che risponda uno che guadagna mille euro al mese? Che scriva un trattato di economia? E' ovvio che vincerà la necessità. Ipocrita che tutto questo venga intonato con una visione illuminata e moderna. Forse si potrebbe invece guardare oltre. C'è chi ha un colpo d'ala e immagina un passo laterale. Lo fa un gruppo di artisti che conosco, gli Stalker, col loro progetto "Primavera Romana", da mesi girano le città a caccia di trasformazioni e incongruenze. Oggi stanno raccogliendo frutta dai giardini pubblici. Quella frutta che va sprecata, che marcisce sugli alberi. Hanno organizzato a Roma dei punti di lavoro e di raccolta, faranno barattoli di marmellata, lo faranno insieme ai lavoratori di Rosarno a un anno dai fatti che tutti ricordate. Ecco gli appuntamenti. E' un simbolo, è una volontà, è un segno, è un pensiero è un modo di credere oltre il muro del ricatto. "Le arance non cadono dal cielo":

punti di raccolta attivi:

1. Villa Aldobrandini, Via Nazionale) 2. Quartiere Pigneto in giro per cortili 3. S. Alessio 4. Villa Celimontana 5. Piazza Strozzi 6. Villa Torlonia 7. Piazza dell'Immacolata, a San Lorenzo.

Dalle 13:30 al CSOA Ex Snia, via Prenestina 173

Pranzo africano cucinato dai ragazzi che lavorano a Rosarno e preparazione collettiva di marmellata con i frutti raccolti.

A seguire: Rosarno oggi: racconti e testimonianze. Meglio non dimenticare. ♦

LA SACE E IL PARADOSSO ITALIANO

**DELOCALIZZARE
CON GLI AIUTI PUBBLICI**

Cesare Damiano
CAPOGRUPPO PD COMMISSIONE LAVORO



È un'altra delle contraddizioni italiane. La Sace, società controllata dal ministero dell'Economia, ha come compito istituzionale quello di assicurare dai rischi politici e commerciali le operazioni all'estero delle nostre imprese. I clienti non mancano. Le aziende che si avvalgono dei suoi servizi, per assicurare vendite a credito, investimenti e commesse, sono oltre 200mila. Peccato che ci sia un problema.

In base alla legge, per usufruire delle operazioni di assicurazione, le imprese devono garantire di mantenere in Italia le attività di ricerca e sviluppo, la direzione commerciale e una parte sostanziale dell'attività produttiva. Il controllo di tale presupposto è però affidato a una semplice dichiarazione della società interessata. Anche perché per la Sace, che la produzione rimanga o no in Italia, sembra sia irrilevante. Ciò che conta sono i rischi di ogni singola operazione. Come se si trattasse di una qualsiasi compagnia privata di assicurazione. Con conseguenze perverse.

Lo Stato assiste alla chiusura degli stabilimenti in Italia, stanziando risorse per la cassa integrazione e allo stesso tempo - attraverso la Sace - garantisce la delocalizzazione delle medesime imprese. È accaduto con la Fiat. Che ha chiuso Termini Imerese, fa ricorso a dosi massicce di cig a Pomigliano e a Mirafiori e intanto delocalizza in Serbia, dopo aver già fatto ricorso ai servizi della Sace in occasione della joint venture in India con la Tata e per l'impianto di una linea di produzione in Brasile. È accaduto con la Bialetti e la Brembo. E non sono che esempi.

Un'anomalia. Per di più solo italiana. Negli altri Paesi - dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna alla Germania - le agenzie devono rendere conto ai rispettivi governi delle ricadute occupazionali delle operazioni di garanzia erogate con l'utilizzo di risorse pubbliche.

Quest'anomalia ci ha spinti, come parlamentari del Partito democratico, a chiamare in causa con un'interpellanza i ministri dell'Economia e dello Sviluppo economico. Speriamo che il governo sia pronto a risponderci almeno a gennaio

L'obiettivo è semplice. Pur riconoscendo l'importanza del potenziamento del processo d'internazionalizzazione del nostro sistema industriale, va assicurata la permanenza in Italia di una parte importante dell'attività manifatturiera, soprattutto per quelle produzioni con alti contenuti tecnologici o che, per le loro caratteristiche, appartengono alla tradizione delle nostre produzioni di qualità.

Non è ammissibile che risorse pubbliche possano favorire processi di delocalizzazione con conseguente perdita di opportunità di lavoro e sviluppo in Italia. Oltre ad essere un problema politico ci sembra anche una questione di buon senso. ♦